

EDITORIALE

CAMBIARE E' (SAREBBE) ANCORA POSSIBILE

La crisi che colpisce l'Europa (e non solo) ha superato i livelli di guardia. E' illusorio pensare che sia possibile uscirne con un nuovo New Deal: non ci sono più le condizioni che consentano un nuovo compromesso. Il capitale "deve" infatti comprimere sempre più il lavoro, bloccare i conflitti sociali, impedire lo sviluppo di movimenti alternativi al sistema riducendo drasticamente i diritti e le libertà democratiche. Rassegnazione e sfiduciata passività, o espressioni di protesta che mancando di una prospettiva *politica* chiara rischiano di spegnersi rapidamente, sono i prodotti di questa situazione, come l'esito delle recenti elezioni regionali in Sicilia, con il 53 per cento di astensioni e con circa il 18 per cento dei voti al Movimento 5 Stelle che è ora il primo partito dell'isola, ha messo in luce con eclatante evidenza. La costruzione di una forza capace di coordinare su scala internazionale, e su piattaforme chiaramente anticapitaliste, le lotte in corso è perciò l'obiettivo dei nuovi movimenti nati in seguito alla crisi che tentano di aprire la strada al cambiamento: Syriza, gli *indignados*, il Fronte delle sinistre francesi. E il successo della giornata di mobilitazione indetta il 14 novembre 2012 dalla Confederazione dei sindacati europei contro le politiche liberiste perseguite dai governi europei, che ha coinvolto 23 Paesi, è stato un primo e significativo passo in questa direzione.

Anche in Italia l'insofferenza per la macelleria sociale praticata prima dal governo Berlusconi e portata avanti oggi dal governo cosiddetto "tecnico" dei banchieri e dei *managers* è largamente diffusa. Per difendere i loro posti di lavoro e respingere i ricatti padronali, si sono battuti e ancora si battono, sostenuti attivamente anche dalla FIOM, gli operai dell'ILVA e della FIAT, i minatori del Sulcis, i lavoratori dell'IKEA, l'esercito dei precari; gli studenti e gli insegnanti sono scesi con forza in campo per salvare la scuola pubblica e contro l'"austerità" imposta dai tecnocrati. Nonostante questa gravissima situazione il PD, pilastro dell'attuale ibrida e fatiscente maggioranza parlamentare, rimane però impegnato pressoché interamente, oltre che nella faticosa gestione delle "sue" primarie, in manovre di Palazzo tendenti ad assicurare la continuità, anche dopo le elezioni del 2013, delle politiche liberiste (magari apportandovi qualche marginale "correzione", come promette Bersani): se possibile senza Monti ancora presidente del Consiglio (ma, forse, addirittura presidente della Repubblica).

Le responsabilità che dovrebbero assumersi le sinistre alternative (o presunte tali come SEL, che rischia ormai di diventare la "ruota di scorta" del Partito Democratico) sono, dunque, pesantissime. Queste sinistre sono divise, troppo spesso sterilmente "autoreferenziali": senza una prospettiva strategica e non in grado oggi di elaborare una proposta politica *nuova* e credibile, che potrà nascere soltanto nel vivo dei conflitti sociali ("di classe", si diceva un tempo). C'è quindi molta strada da fare. Il cammino sarà lungo e insicuro e non è detto che si arrivi in tempo, "prima che finisca il giorno". Tuttavia, l'orizzonte ancora non è chiuso: riaprirlo sarebbe ancora possibile.

m.ro

Italia

ASSOCIAZIONE 3 FEBBRAIO: ANTIRAZZISMO E SOLIDARIETA' NEGLI ANNI DELLA "TECNO-DEMOCRAZIA"

*E' ben chiaro a tutti quanto, sul piano delle politiche sociali, il governo Monti si muova in continuità con l' esecutivo precedente, per giunta con una velocità nel varare provvedimenti antipopolari che Berlusconi ed i suoi non avevano. Ma i professori al potere come si stanno comportando rispetto ai problemi degli immigrati e dei rifugiati? C'era chi sperava che, almeno sotto questo profilo, si registrasse una cesura netta rispetto agli anni del centrodestra, segnati dalla demagogia razzista della Lega. Ma la discontinuità sembra riscontrarsi più sul piano dei discorsi ufficiali (dove tornano parole come "ascolto" e "convivenza ") che su quello dei fatti concreti. Ne abbiamo parlato, lo scorso 12 ottobre, con **Barbara Sciolla**, una responsabile romana dell'Associazione 3 Febbraio, da oltre 15 anni uno dei pilastri della mobilitazione antirazzista in Italia.*

Intanto, considerato il fatto che la vostra è un'associazione radicata e presente in molte parti d'Italia, mi piacerebbe sapere se avete sinora avuto contatti diretti con il Ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione

Dunque, in seguito ad una nostra iniziativa a favore dei rifugiati – legata all'emergenza Nord Africa ed ai Centri ENA - abbiamo cercato di avere con un incontro con l'ufficio del Ministro Riccardi . Il nostro obiettivo era quello di avanzare alcune richieste illustrate in un appello sottoscritto da un centinaio di Assemblee svoltesi nei Centri di tutta Italia, nonché da diverse realtà dell'associazionismo e da personalità politiche, tra cui una ventina tra Senatori e deputati... Poiché il Ministro Riccardi proviene da una realtà del cattolicesimo sociale come la Comunità di Sant'Egidio, ci aspettavamo che recepisce certe istanze. A fine gennaio di quest'anno abbiamo incontrato il suo ufficio, ma purtroppo con lui abbiamo potuto scambiare solo alcune battute sul problema del riconoscimento dei diritti dei rifugiati a partire dal rilascio immediato del permesso umanitario.

Puoi fare un passo indietro e spiegare cosa sono i Centri Ena?

I Centri Ena sono stati istituiti dal governo dopo la guerra in Libia, per fronteggiare il grande flusso di profughi che proveniva da quel paese. Si tratta di persone che vi transitavano, che lavoravano lì già da anni o venivano da centri di detenzione per gli immigrati, di quelli legati agli accordi con l'Italia. Il governo ha dovuto affrontare una situazione grave, da esso stesso generata, dato che era venuto meno lo spietato gendarme che frenava, in accordo con l'Unione Europea, l'immigrazione verso il Mediterraneo. Sono giunte circa 60.000 persone, che sono state accolte molto malamente e gestite avviando un tavolo di confronto con le istituzioni locali e le associazioni ad esse collegate, come l'Anci., Per essere chiari: una volta arrivate (perlopiù sbarcando a Lampedusa) queste persone sono state divise tra minori non accompagnati e adulti, per poi essere cinicamente smistate per tutta la penisola, talvolta in zone montuose ed isolate. Per creare questi centri sono stati riadattati locali di vario tipo: fabbriche dismesse, alberghi o scuole chiuse. Alcune realtà associative, laiche o religiose, guadagnano molto dalle loro gestione. E' il caso, a Roma, della Domus Caritatis, che, tra gli altri, gestisce quello di via Staderini 9, sulla Prenestina, dove sono stipate circa 500 persone, più di quante ve ne potrebbero essere ospitate.

Tutto chiaro. L'ufficio del Ministro come si è posto di fronte alle vostre richieste?

La nostra battaglia di fondo è sempre stata la sanatoria per tutti senza condizioni. In questo caso la controparte ha accettato di discutere con noi solo nel merito dell'emergenza nord Africa. La dott.ssa Pompei, dell'ufficio del Ministro Riccardi, ci ha prospettato due strade: la prima, da lei stessa illustrata con minor convinzione, era quella di avviare tramite il Ministero degli Interni il percorso per un Decreto come quello per i rifugiati Tunisini. La seconda quella di istituire commissioni locali speciali, per aprire un canale volto al rilascio del soggiorno per

ragioni umanitarie a chi proviene dalla Libia. Come si è visto nei mesi successivi, anche questa seconda via non è stata perseguita, bloccando migliaia di persone nei Centri ed ingrassando le tasche dei gestori. Noi stessi non siamo stati più coinvolti, nonostante le nostre ripetute denunce sul blocco dei permessi, sul vitto carente o sul fatto che – come nel caso appena citato di via Staderini – le associazioni che li gestiscono ospitano nei centri più gente di quanta potrebbero, perché per ogni persona che accolgono percepiscono un contributo.

Proprio per protestare contro le inaccettabili condizioni di vita cui sono sottoposti e per denunciare l'incertezza estrema rispetto al proprio futuro, l'11 settembre scorso, i richiedenti asilo si sono barricati dentro il centro di Via Staderini. Una iniziativa che ha fatto scalpore. Ma attualmente, come si stanno muovendo i rifugiati?

Hanno ottenuto alcune cose (per esempio, sono stati rilasciati alcuni permessi) ma le autorità stanno procedendo col contagocce: questa tattica è tesa a sfiancare il protagonismo e la lotta per i propri diritti, ma soprattutto a dividere chi ha ottenuto il documento da chi ne è ancora privo. E' uno sporco metodo che conosciamo bene e che, nonostante una certa demoralizzazione, stiamo discutendo insieme alle migliori avanguardie di questo processo, per continuare a lottare fino a quando non sarà rilasciato l'ultimo permesso, anche perché il 31 dicembre vogliono chiudere questa emergenza e non si sa ancora cosa accadrà a queste persone

Prima hai detto che il Ministero non è entrato nel merito rispetto alla vostra idea di una sanatoria generalizzata. Però, nel frattempo, il governo ha varato un provvedimento di regolarizzazione. Che valutazione ne date?

Siamo stati colpiti molto negativamente da questo Decreto[1] [1]. Ciò, per le condizioni che pone al processo di regolarizzazione. Il suo taglio non è dissimile da quello di analoghi provvedimenti del governo Berlusconi, anche se una parte delle associazioni che a suo tempo avevano levato la propria voce contro l'esecutivo di centrodestra, oggi tacciono. Noi riteniamo che quella attuale sia una sanatoria *escludente*. Infatti, taglia fuori tutti quegli immigrati che hanno un lavoro autonomo. prevedendo che possano essere regolarizzati solo coloro che hanno un padrone. In più, il provvedimento in questione apre a nuove possibilità di sfruttamento e di raggio verso gli immigrati. Vi sono dei passaggi deliberatamente poco chiari, che creano possibilità per il business di avvocati e centri per il disbrigo di certe pratiche. L'immigrato, per decodificare il decreto, deve contattare uffici e persone più o meno competenti (e i truffatori – come si sa – stanno sempre dietro l'angolo). Inoltre, se si vuole realmente far emergere una persona dal lavoro nero, non si chiede una penale di 1000 euro per la presentazione della domanda. 1.000 euro che (anche se ufficialmente non dovrebbe essere così) non saranno pagate dal datore di lavoro, ma ricadranno sulle spalle di chi sta cercando un percorso di uscita dalla clandestinità.

In pratica, si può parlare anche questa volta di una sanatoria-truffa, come quella del 2009?

Sì, il meccanismo che si delinea, è analogo. Noi abbiamo parlato con diversi immigrati già truffati nel 2009, i quali si rendono conto che si può ripetere quella esperienza negativa. Peraltro, se si legge tutto il decreto, si capisce quanto non si vogliono tutelare gli immigrati, bensì i datori di lavoro. Infatti, se “per motivi non dipendenti dal datore di lavoro” (ad esempio, per ragioni economiche) non si giunge ad un esito positivo dell'iter di regolarizzazione, al padrone va comunque bene. La sua irregolarità è sanata. Dunque, è un decreto cinico: le spese per avviare la procedura, di fatto, le sostengono gli immigrati, che non hanno nemmeno la certezza di arrivare sino alla fine ma che sicuramente libereranno i loro padroni da ogni contenzioso con la legge.

Insomma, lo scenario che si è delineato è quello di un autentico calvario per molti immigrati...

Certo. Considera pure che ci sono molte persone, venute da altre parti d'Europa, che stanno cercando di entrare in questa nuova regolarizzazione, con la debolezza di chi , provenendo da

fuori, si colloca al di fuori di qualsiasi rete solidale ed è indotto a mettersi letteralmente nelle mani del primo che capita. Intanto debbono trovare la prova di essere stati in Italia nei mesi precedenti, e ciò comporta già un mercato nero di documenti. Del resto, il problema riguarda anche chi vive qui da tanto tempo e spesso non ha elementi che lo attestino (il decreto parla di “documenti rilasciati da enti pubblici”).

A tuo avviso, in questo contesto, c'è la possibilità di avviare un percorso di lotta per una sanatoria veramente inclusiva?

Francamente, penso che per costruirlo ci voglia del tempo. Questi decreti, comunque, alimentano illusioni e divisioni. Mentre per una battaglia volta ad ottenere una sanatoria generalizzata, senza condizioni, occorre uno spirito unitario. L'operato di associazioni come la nostra, dunque, è reso più difficile.

E rispetto a un possibile incontro tra gli immigrati e quei settori della popolazione italiana che sono maggiormente in difficoltà?

La costruzione di momenti di convergenza con lavoratori italiani che subiscono i colpi della crisi, è un'impresa necessaria, ma non facile. Il clima generale del paese è peggiorato e il razzismo è fortemente radicato tra la gente. Si pensi ai campi Rom, a Roma e nel resto d'Italia. Negli ultimi anni si è considerevolmente ridotto il tessuto associativo che sosteneva “gli ultimi degli ultimi”. Per non dire della politica, che ha definitivamente gettato la maschera. Ti faccio l'esempio del campo Rom di via La Monachina, sull'Aurelia, nella capitale. Coloro che vi risiedono hanno chiesto la solidarietà contro la possibilità dello sgombero, rivolgendosi alle forze politiche del territorio, cui hanno proposto di partecipare ad iniziative neanche troppo “compromettenti”, come una festa nel campo. Si sono sentiti rispondere – anche da parte di esponenti della sinistra alternativa – che “sotto campagna elettorale, partecipare a queste cose è un suicidio politico”.

Però, ci sono anche segnali in controtendenza. Il 17 dicembre del 2011, dopo il barbaro assassinio di Mor Diop e Samb Modou da parte di un estremista di destra, Firenze è stata attraversata da un fiume di persone. Coloro che hanno partecipato al corteo, hanno riportato l'impressione di qualcosa che andava oltre la mera reazione emotiva...

E' vero, Anzitutto, a Firenze c'è stata una espressione di vicinanza verso i fratelli senegalesi molto forte. Davvero sentito era il sostegno verso una comunità radicata nella recente storia della città. Le dimensioni del corteo, e la volontà collettiva di affermare la difesa della vita e l'opposizione al razzismo, hanno sorpreso anche noi che l'abbiamo tanto preparata. Tuttavia, pesa un contesto complessivo, segnato dalla confusione e dalla mancanza di punti di riferimento sul piano culturale e valoriale. Per cui, anche un grande, per certi versi impressionante, moto di solidarietà come quello determinatosi a Firenze non è da solo sufficiente per dare vita a processi di iniziativa permanenti. Certo, è un segnale positivo che noi dobbiamo cogliere. Proponendo ambiti e progetti di più lungo termine. Penso, in questo senso, ai Comitati Solidali e Antirazzisti, proposti da Socialismo Rivoluzionario, il cui intento è proprio quello di fondare e coltivare queste spinte positive, di creare momenti di autentico scambio e confronto tra persone diverse, intervenendo in tutti gli ambienti e settori sociali possibili: tra i giovani, tra le donne, tra gli artisti. Per esempio, a Ferrara, alla fine di settembre, i Comitati Solidali e Antirazzisti hanno promosso una bella iniziativa, il SOLIDALfEst, cui hanno partecipato 25 gruppi musicali (provenienti da varie parti d'Italia), che si sono esibiti senza chiedere compenso per raccogliere fondi per la ricostruzione. In sostanza, questi comitati intendono creare una rete che non solo fronteggi il razzismo e le discriminazioni, ma cerchi anche di far crescere la solidarietà umana in ogni situazione, comprese quelle segnate da eventi dolorosi.

A cura di Stefano Macera